

L'INTERVISTA. L'EX MINISTRO DELL'ECONOMIA: «ATTO CONTRARIO ALL'INTERESSE NAZIONALE, UNO STATISTA NON SI MUOVE COSÌ»

Tremonti: «La propaganda dem è suicida, bene il Colle»

ROBERTO PETRINI

ROMA. «Demenziale e strumentale quello che è stato fatto da Renzi e dalla Boschi, responsabile è invece l'atteggiamento del Quirinale». Giulio Tremonti, ministro del Tesoro dei governi Berlusconi, guarda alla vicenda Bankitalia da lontano. Il giudizio esce solo dopo una lunga analisi, la cui sintesi è: «I tedeschi hanno aperto una stagione che mira al consolidamento del nostro debito e che passa per le banche, dato quello che sta arrivando destabilizzare su Bankitalia è un errore enorme. Uno statista dovrebbe guardare avanti e non indietro».

Professor Tremonti, la partita dunque si sta giocando sul nostro sistema bancario e sui titoli di Stato che ha in pancia?

«Per capire cosa è successo devi andare fuori dai confini nazionali e indietro nel tempo».

Proviamoci.

«Se confronti la mappa bancaria di dieci anni fa con quella attuale, emergono enormi differenze. In quasi tutta Europa, dalla Germania alla Francia, dal Benelux all'Inghilterra, all'Irlanda, all'Islanda, Baltic Dimension, il cambiamento c'è stato per effetto dell'impatto sulle banche Nord-Centro europee della crisi subprime americana: banche già in crisi che avevano giocato d'azzardo stile Dostoevskij. La crisi ha provocato il fallimento delle banche: proprio perché le banche erano fallite l'Europa ha permesso l'intervento degli Stati. È così che ha preso forma un colossale trasferimento di ricchezza dalle tasche dei cittadini verso i bilanci bancari, passando per i bilanci pubblici».

Questo accade dieci anni fa. Conseguenze?

«A valle di tutto questo, etica protestante, è stato inventato il bail in. Esplosi i bilanci pubblici nei laboratori europei di Bruxelles è stato creato il cugino bancario di Frankenstein. Non pagheranno più i contribuenti, pagheranno i risparmiatori».

Lo abbiamo recepito anche in Italia.

«È stato importato da Letta e Saccomanni ma presentato in Parlamento da un Renzi "europeo". Così divenuto artefice e vit-

tima del suo destino. Ma a quella altezza di tempo tutto l'establishment era a favore. Votai contro avvertendo un esistenziale senso di isolamento. Guardando i protagonisti di allora, che sono quelli di oggi, credo che tutti debbano essere assolti... per non aver compreso il fatto».

Comunque il sistema è andato in crisi anche in Italia.

«Oggettivamente da noi le banche non sono fallite, sono andate in crisi, ma non si sono dichiarate fallite. Se leggi: maggio 2011-Draghi e novembre 2011-Visco, sono relazioni fortemente positive sul sistema bancario italiano. Googla».

Va bene, ma il punto è successivo. La vigilanza è stata sufficiente?

«Per la legge italiana la vigilanza specifica sulle singole banche è competenza della Banca d'Italia, la vigilanza sistemica invece presuppone una iniziativa della Banca d'Italia verso il Comitato di sicurezza finanziaria, un organo previsto dall'Europa prima sistematicamente attivo, poi dal 2012 scomparso».

Veniamo ad oggi. La mozione di Renzi è buona o cattiva?

«In questo momento nell'interesse del paese e data l'intensità drammatica dello scenario possibile a venire, non ha senso. Non mi pare il momento di agire sul piano personale, antropomorfo, vendicativo, familiare, soggettivo e sul passato. Sui limiti della vigilanza e sulla caduta di alcune sacralità, dalla moneta al risparmio, sul passaggio dalla lira all'euro e dai decreti Sindona alle ferree leggi del mercato, ci sarà tempo per tornare. Oggi è arrivato il tempo per guardare con la maggiore freddezza e intelligenza possibile al futuro».

La mozione del Pd anti-Visco, in un contesto del genere, dunque è...

«E' demenziale perché è strumentale quello che è stato fatto da Renzi e dalla Boschi. E' più un regolamento dei conti che una iniziativa di interesse nazionale. Se posso aggiungere, salendo per un attimo sul treno della propaganda: è propagandisticamente suicida».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

